

È tutto **ORO**



quello che luccica

È LA MATERIA CELEBRATA DAI FARAONI E DONATA A UN BIMBO DI NOME GESÙ. RIDOTTA IN LAMINE SOTTILISSIME ESALTA STATUE E ARREDI. CON LA MANO DI MANETTI BATTILORO



Il numero atomico è il 79, il simbolo è Au. Celebrato dal faraone Den, esaltato da re Mida, plasmato per la maschera di Agamennone, donato dai Magi a un bambino di nome Gesù. La sua materia è purezza solo a 24 carati. I suoi maestri sono amanuensi come sarti, vestono le superfici di statue, esaltano le cornici dei palazzi, si insinuano nei tessuti.

È un'alchimia quella del «battiloro», l'artigiano che riduce il metallo prezioso in lamine e fogli spessi come un velo. Un mestiere d'origini antichissime che oggi, nell'era dell'automatismo industriale e delle riproduzioni in serie a prima vista indistinguibili dall'originale, è tutt'altro che precipitato nell'oblio. Erede di una tradizione che affonda le proprie radici nei secoli, il vero battiloro sa che la sua opera trascende il valore economico del metallo, ma ne esalta la valenza simbolica. Accade dagli albori della civiltà, quando il Sole veniva adorato come divinità. L'abbigliamento dei sacerdoti doveva richiamare la brillantezza di quel giallo per ribadire il contatto con la dimensione ultraterrena. L'oro doveva essere presente in ogni raffigurazione della divinità, a sottolinearne potenza e immortalità. Legittimava il potere, temporale o spirituale, a tal punto da aver mantenuto a tutt'oggi echi di questa ancestrale funzione. Presso le prime civiltà, Egitto, Grecia, poi Roma imperiale, quello del battiloro era un lavoro lungo e faticoso. Per le difficoltà a reperire l'oro, per tempi e modalità di trasformazione della materia prima. Il risultato era però notevole: battendo il metallo gli orafi egizi riuscivano a lavorare l'oro in fogli che non superavano gli

LA PUREZZA A 24 CARATI

Il battiloro è un artigiano specializzato capace di trasformare la materia e di ridurre un lingotto in lastre sottili fino a 0,01 millimetri di spessore. Veri e propri fogli che vengono posizionati a mano su statue o come rivestimenti per palazzi e legni pregiati.

Il risultato che si ottiene è lo splendore dell'oro che esalta opere come le statue che dominano la facciata dell'Opéra Garnier di Parigi.



vestire le superfici con la materia simbolo per eccellenza della regalità. Nella Firenze del Rinascimento le botteghe di battiloro attirarono l'attenzione di Leonardo che, a fine XV secolo, progettò una macchina capace di ridurre lo spessore delle lamine d'oro da 500 fino a 30 micron. Da allora in città non si è mai interrotta la tradizione di produrre la «foglia d'oro». Un documento stabilito nel 1403 che da un fiorino, la moneta dell'epoca, dovessero essere ricavati 50 fogli d'oro di dimensioni pari «alla nona parte di un braccio fiorentino», circa 7 centimetri. E proprio a Firenze c'è una famiglia che, dall'Ottocento, si tramanda i segreti della lavorazione aurea: la Giusto Manetti, in origine una bottega in riva all'Arno, sviluppata col trascorrere degli anni, dal capostipite Luigi al figlio Giusto, fino alla sesta generazione che vede Bonaccorso come presidente e Leonardo vicepresidente, fino a piccola industria, senza però abdicare alle prerogative artigianali. Dai lavori sotto il Regno d'Italia, passando attraverso due guerre mondiali e l'alluvione del 1966, le foglie dei battiloro fiorentini hanno raggiunto e impreziosito il Cremlino, la Galleria degli specchi di Versailles, i cancelli di Buckingham Palace, la cupola interna del Santo Sepolcro, la Gold pyramid del New York Life e la statua di Prometheus del Rockefeller Center. Il ciclo di lavorazione è immutato: un lingotto d'oro puro 24 carati viene fuso (con rame e argento, per determinare la colorazione) a oltre mille gradi e ridotto a lamina di pochi micron di spessore, facendolo passare per due cilindri. Servono dieci ore per questo. Il nastro ottenuto viene tagliato in quadret-

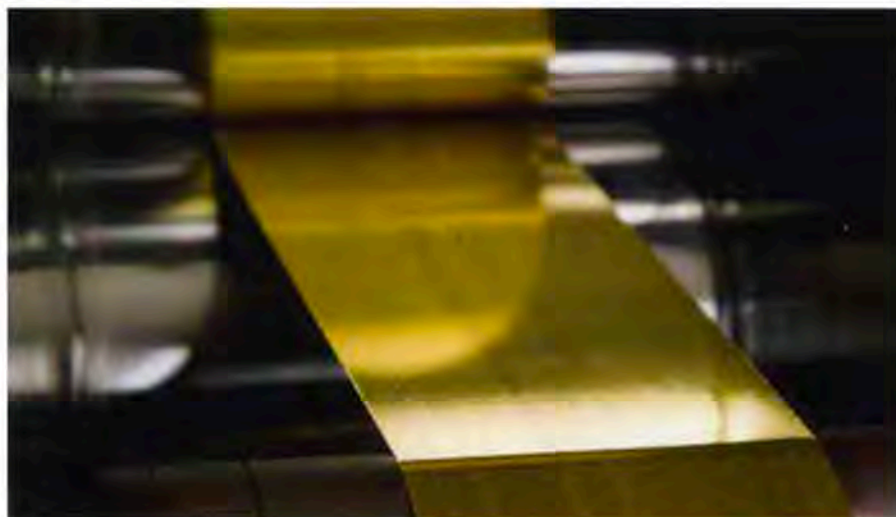


0,01 millimetri di spessore. Plinio il vecchio racconta inoltre che da ogni oncia d'oro si potevano ottenere 750 fogli o più «della misura di quattro dita in ambo i sensi». E così foglia dopo foglia, questi plasmatori hanno fornito la materia e la conoscenza con cui gli artigiani hanno poi ricoperto le statue, i monumenti, i complementi d'arredo ma anche le architetture come cupole, luoghi di culto e palazzi. Abilità manuali e tecniche in tutto il mondo vengono riconosciute come feudo di pochissimi artigiani, in primis italiani, che da secoli padroneggiano l'arte di

LE REGGE DEL MONDO

La foglia d'oro impreziosisce le regge: sopra, la Galleria degli specchi nel Palazzo di Versailles. In alto, il Prometheus, simbolo del Rockefeller Center a New York, ricoperto da foglia d'oro 23,5 carati. Il lavoro degli artigiani fiorentini è legato alla realizzazione della foglia e alla supervisione dopo la fornitura. A destra, le fasi della lavorazione: fusione nel crogiuolo (al centro), battitura, taglio. Tra le applicazioni più curiose anche una moto che ha corso la Dakar.





ti grossi come francobolli, inserito tra fogli di carte speciali e nuovamente battuto con martelli di forme e pesi diversi, fino a ottenere foglie dello spessore di pochi decimi di micron. Poi l'oro viene ritagliato a mano in misure standard (80 o 100 mm) con speciali coltelli a doppia lama, e infine, dopo l'ultimo controllo su singola foglia, inserito in libretti di carta velina. Oggi la Giusto Manetti Battiloro Spa impiega 130 persone con tre sedi e un nuovo stabilimento a Campi Bisenzio, alle porte di Firenze.

Sarebbe riduttivo, però, basare il valore

dell'azienda solo sulla tradizione e sul passato. «Ecco perché», spiega il direttore marketing, Niccolò Manetti, a nostra visione non può che essere ispirata a un orizzonte temporale lontano. In un mondo dove c'è chi può riprodurre creazioni in breve tempo e a costi bassissimi, dobbiamo offrire ogni volta una qualità maggiore. Mi riferisco a quel valore aggiunto tutto italiano che arriva da fattori come paesaggio, beni culturali e gusto del bello. E poi l'uomo, il vero motore della nostra azienda». Su questo fronte, la Manetti ha saputo conciliare lo sviluppo tecnologico col volto umano della produzione. «Usiamo macchinari d'avanguardia e laser», chiosa Niccolò, «ma senza l'antica ricetta segreta della vernice che impedisce all'oro di attaccarsi ai fogli di carta non ci sarebbe nulla...». Che lo spirito dell'azienda sia rimasto vicino all'idea di bottega lo conferma un dato: nel 2011 la Giusto Manetti Battiloro ha abbandonato Confindustria per aderire a Cna (Confederazione nazionale artigianato), nonostante i fatturati, 21 milioni la Spa più 3 dal resto del gruppo, fossero più consoni all'associazione degli industriali. «È stata una scelta ragionata, non legata al fatturato, ma alla natura dell'azienda. Pensare prodotti artigianali d'eccellenza, battere nuove strade. Creare occupazione specializzata». Alla lavorazione storica della foglia d'oro la Manetti ha affiancato un utilizzo del metallo insieme al cuoio o al cotto dell'Impruneta, mentre nei prossimi mesi, dopo l'affermazione dell'oro alimentare, debutterà una linea per fini cosmetici. «Lo usava già Cleopatra. Noi», conclude Niccolò, «lo abbiamo portato nel terzo millennio».

LA SESTA GENERAZIONE

L'intervento di applicazione della foglia d'oro. La Giusto Manetti è arrivata alla sesta generazione: da destra, seduti, Angelica (finanziario), Niccolò (marketing), Jacopo (amministrativo), in piedi Lorenzo (produzione, vicepresidente), Bonaccorso (presidente), Bernardo (commerciale). Nella pagina a fianco: lo stemma della cancellata di Buckingham Palace i cui fregi sono esaltati dalla foglia d'oro applicata.

